



ARCHEOCLUB DI SAN SEVERO

---

# 40<sup>0</sup> CONVEGNO NAZIONALE

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia  
della Daunia

**San Severo 15 - 17 novembre 2019**

**A T T I**

*Tomo secondo*  
STORIA

a cura di  
Armando Gravina

**SAN SEVERO 2020**

Il 40° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria,  
Storia della Daunia è stato realizzato con il contributo di:

**Ministero per i Beni e le Attività Culturali Direzione Generale  
per i Beni Librari e gli Istituti Culturali – Sez. III**

**Amministrazione Comunale di San Severo**

**Fondazione dei Monti Uniti di Foggia**

– Comitato Scientifico:

GIULIANO VOLPE

*Rettore emerito Università di Foggia*

GIUSEPPE POLI

*Prof. di Storia Moderna – Università degli Studi “A. Moro” di Bari*

ALBERTO CAZZELLA

*Ordinario di Paleontologia – Università degli Studi di Roma “La Sapienza”*

PASQUALE CORSI

*Prof. – Università degli Studi “A. Moro” di Bari*

MARIA STELLA CALÒ MARIANI

*Prof. emerito – Università degli Studi “A. Moro” di Bari*

PASQUALE FAVIA

*Prof. di Archeologia Medievale – Università degli Studi di Foggia*

ITALO MARIA MUNTONI

*Sovrintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le Province BAT e FG*

ARMANDO GRAVINA

*Presidente Archeoclub di San Severo*

ORGANIZZAZIONE

– Consiglio Direttivo Archeoclub di San Severo:

ARMANDO GRAVINA *Presidente*

MARIA GRAZIA CRISTALLI *Vice Presidente*

GRAZIOSO PICCALUGA *Segretario*

## Testimonianze sulla Capitanata dai “Registri Angioini”. Un sondaggio

---

\* Ordinario di Storia Medievale – Università degli Studi “A. Moro” di Bari

---

### Premessa

Quando sono stato invitato da Armando Gravina ad intervenire in questo convegno, simbolicamente significativo per la ricorrenza quarantennale della serie, avevo proposto un argomento sicuramente più accattivante per gli ascoltatori, ma comunque importante nell’ottica dei suoi tempi. Mi riferisco a questo titolo: *Mogli, figli e amanti: strategie matrimoniali e genealogie familiari dell’imperatore Federico II di Svevia*. Non si trattava ovviamente di mere curiosità erudite, perché era uno sguardo all’interno di dinamiche di solito sottovalutate, ma invece molto utili per meglio conoscere non solo la biografia di un imperatore così importante per la storia del Mezzogiorno e, direi, di tutta l’Europa medievale, ma anche idoneo a evidenziare gli intrecci dinastici, che all’epoca condizionavano notevolmente le vicende politiche. Basti considerare le questioni di legittimità nelle successioni non solo regie, i calcoli circa le possibili alleanze da consolidare mediante i matrimoni, il supporto giuridico a pretese di dominio sull’uno o l’altro Stato.

Per restare nell’ambito della dinastia sveva, basti pensare all’eredità del Regno di Sicilia, passato dalla dinastia normanna dei discendenti di Ruggero il Gran Conte di Sicilia a Federico II per mezzo di sua madre, l’imperatrice Costanza d’Altavilla; analogamente, la successione a Federico II nel titolo imperiale, passato a Corrado IV, figlio suo e di Iolanda/Isabella di Brienne, mentre a Manfredi, figlio illegittimo anche se preferito da Federico, doveva toccare solo la successione di alcuni feudi (tra

cui il principato di Taranto). Fu poi l'abilità politica di Manfredi ed alcune favorevoli circostanze a permettergli di occupare il trono di Sicilia. Questa illegittimità originaria ebbe il suo peso nelle pretese alla corona da parte di Carlo I d'Angiò, risolta con la morte di Manfredi sul campo di battaglia di Benevento. Potrei continuare ancora a lungo, con una serie quasi interminabile di esempi analoghi.

### I criteri di una scelta

Tutto ciò premesso e considerando sempre che le predette vicende dinastiche, hanno inevitabilmente avuto, almeno in parte, le loro "ricadute" (dirette e indirette) sulla storia della Capitanata medievale, ho tenuto conto per la scelta dell'argomento della presente relazione di un orientamento generale, costantemente ribadito e, a mio parere, pienamente condivisibile, nell'ottica direi originaria ed istituzionale di questi Convegni di San Severo. Si tratta cioè di garantire, pur nella varietà delle tematiche, una specifica caratterizzazione a questa ormai quarantennale iniziativa, mediante un'opzione nettamente collegata alla raccolta del maggior numero possibile di dati riguardanti la Daunia/Capitanata. Insomma i volumi degli Atti devono costituire una sorta di "archivio della memoria storica" riguardante questo ambito territoriale.

Di conseguenza ho preferito accantonare il progetto originario, che troverà comunque altre collocazioni editoriali, ma nello stesso tempo ho cercato di conservare un aggancio cronologico con la fase finale del periodo svevo, passando agli anni iniziali del dominio angioino, in rapporto dunque al regno di Carlo I d'Angiò (1266-1285). L'esame - avverto subito - è una scelta a campione (quindi non di carattere sistematico) esclusivamente sui dati riguardanti la Capitanata nel periodo considerato. Ciò mi permette di tornare ad occuparmi di un progetto che da tempo cerco di portare a compimento, ma che richiede numerose e pazienti indagini preliminari, per i motivi che dirò tra breve. La mia attuale relazione costituisce quindi solo uno *specimen*, una sorta di anticipazione di ciò che dovrebbe essere la trattazione finale, così come da me programmata. Avverto quindi che le notizie sinora raccolte sono inevitabilmente frammentarie, paragonabili alle tessere di un mosaico che attende di essere completato. Le singole tessere non possono certo comporre un figura di senso compiuto, ma in qualche modo ne adombrano le linee di fondo e, occasionalmente, qualche dettaglio. Ciascuna tessera è però preziosa, perché costituisce un tassello della ricerca storica, che per essere "seria" ha bisogno soprattutto di recuperare la maggiore quantità di fonti disponibili, su cui successivamente esercitare l'analisi critica della interpretazione. Ma se le fonti mancano o sono estremamente lacunose, su che cosa si poggia il discorso dello storico? Nel migliore dei casi sulle ipotesi, nel peggiore su fantasie (magari campanilistiche) e su pregiudizi di varia origine e natura.

## **I Registri Angioini**

In questa circostanza, il punto di partenza è rappresentato dallo spoglio sistematico dei materiali trascritti in quella monumentale pubblicazione, attualmente costituita da oltre cinquanta volumi, promossa dagli Archivisti napoletani e dall'Accademia Pontaniana fin dal 1944. È noto infatti che i Registri della Cancelleria della Casa d'Angiò andarono distrutti, insieme con altri importanti documenti del Grande Archivio napoletano durante la Seconda Guerra Mondiale nel rogo della villa di San Paolo Belsito, dove si pensava fossero al riparo dai bombardamenti angloamericani su Napoli. Fu invece un reparto tedesco in ritirata ad appiccare per rappresaglia il fuoco alla villa, distruggendo così oltre cinquantamila documenti, che conservavano una parte notevole della storia del Mezzogiorno in età medievale.

Fu merito di Riccardo Filangieri, all'epoca direttore dell'Archivio di Napoli, e di Jole Mazzoleni, sua principale collaboratrice, a porre concretamente mano alla ricostruzione, auspicata fortemente anche da Benedetto Croce. Aggiungo, a tal proposito, che altri importanti documenti erano andati perduti a Napoli agli inizi del Settecento, per alcune sommosse popolari, che (come accaduto molte altre volte anche in tempi recenti) portano a distruzioni indiscriminate di archivi e edifici pubblici. Ciò dovrebbe far riflettere sulla assoluta necessità di pubblicare le edizioni di fonti, prima che la edacità del tempo e le follie umane non procedano nella loro opera di distruzione. Basti pensare, per estendere la riflessione ai beni culturali in genere, alle sciagurate distruzioni o manomissioni provocate, ovviamente in maniera pretestuosa, dai cambiamenti della liturgia della messa dopo il concilio Vaticano II. Su ciò non si deve stendere un velo pietoso, ma bisogna cercare di recuperare, con alacrità e passione, quanto è andato eventualmente disperso, ma che non è ancora irrimediabilmente perduto.

Dopo la sciagurata e barbarica distruzione degli originali, i documenti recuperati e trascritti dagli Archivisti napoletani sono stati ricavati in parte da precedenti edizioni, mentre il resto è costituito da inediti, per la cui rintracciabilità sono stati particolarmente utili i microfilm di Charles Perrat, che nel 1932 fotografò a Napoli alcuni dei Registri allora esistenti nell'Archivio di Stato. Per la verità, questo studioso francese era impegnato nella compilazione di una vasta opera su Carlo II, ma microfilmò, in prevalenza, documentazione extraregnicola, cioè riguardante la Provenza; inoltre non procedeva con sistematicità, ma riproduceva solo documenti funzionali al suo lavoro. A ciò si aggiunga che spesso le riproduzioni fotografiche sono di cattiva qualità, tanto da rendere difficile (se non impossibile) la lettura. Queste circostanze, le difficoltà insite nelle scritture cancelleresche e, a volte, la scarsa conoscenza degli eventi, dei personaggi e dei luoghi da parte degli archivisti, rendono quindi necessaria una attenta analisi di queste fonti, che restano comunque uno strumento di lavoro prezioso ed insostituibile.

Occorre inoltre dire che i manoscritti originali, così come erano selezionati, ri-

sultano in genere assemblati senza grande ordine e attenzione, ma se ne può ricavare comunque una quantità straordinaria di notizie, di solito orientate sulle questioni di ordinaria amministrazione, che possono sembrare a prima vista di scarsa o di minore importanza, ma che invece evidenziano anche nei dettagli i problemi dell'epoca, la consistenza degli apparati di governo e le personalità che ne esercitavano i poteri, i rapporti infine con la feudalità e le popolazioni locali.

### **I documenti del sondaggio**

In questa circostanza mi sono limitato, per ovvie ragioni (prima di tempo, poi di spazio), a presentare solo qualche esempio di ciò che si può trovare, per quanto riguarda la Capitanata, dai Registri così ricostruiti, per un arco di tempo molto ristretto. Mi sono basato infatti sullo spoglio (che è stato completo, ma di cui riporto solo dati parziali, anche se abbastanza eloquenti) dei materiali di due volumi, precisamente il VI ed il VII dei suddetti *Registri*; li continuerò a citare semplicemente con queste cifre. Essi si riferiscono dal punto di vista cronologico soprattutto agli anni della XIV indizione (relativi cioè al periodo che va dal 1° settembre 1270 al 31 agosto 1271) e, in misura minore, della XV indizione (dal 1° settembre 1271 al 31 agosto 1272). Ho voluto aggiungere, sempre mediante uno spoglio completo, una parte dei dati ricavabili da un terzo volume (il XXXV), riferiti al periodo della quarta indizione (ovviamente di un altro ciclo quindicinale) e quindi databili tra gli inizi di settembre 1290 e la fine di agosto 1291. Il calcolo dell'indizione rispecchia, com'è ben noto, l'applicazione dell'uso bizantino nella documentazione notarile e burocratica del Mezzogiorno d'Italia, riscontrabile anche in questi atti della Cancelleria regia angioina.

Gli anni di questa documentazione corrispondono praticamente al quinto e sesto anno di regno di Carlo I d'Angiò e al quinto e sesto anno di regno di Carlo II d'Angiò (1285-1309), secondo sovrano napoletano di questa dinastia; suo padre e predecessore, Carlo I d'Angiò, era infatti morto a Foggia il 7 gennaio 1285. La scelta di questi due periodi (cioè tra gli ultimi mesi del 1290 e gran parte dell'anno successivo) mi è stata suggerita innanzitutto dal proposito di offrire qualche dato circa l'inizio della dominazione angioina ed il suo consolidamento. Per quanto riguarda il periodo di Carlo I, occorre dire che spesso troviamo citate tre fasi di vicariato: il primo, tra settembre e novembre 1270, corrisponde al periodo della crociata di Tunisi, e vede come Capitani generali e Vicari nel Regno Filippo di Costantinopoli e Bertrand de Saint-Martin, arcivescovo di Arles; il secondo, corrispondente al viaggio del re nelle varie regioni del regno e nelle province settentrionali (tra novembre 1270 e febbraio 1271) vede come Vicari il già citato arcivescovo di Arles e il duca Ugo di Borogna, suocero di Carlo I; il terzo corrisponde alla permanenza del re a Roma (tra il 25 febbraio e il 22 aprile 1271) e vede come Vicario il figlio primogenito Carlo, cioè il futuro Carlo II. Per quanto riguarda invece il periodo di quest'ultimo, la scelta è

stata suggerita dal fatto che corrisponde ad una nuova fase del regno di Carlo II, dato che agli inizi del 1291 si riunì a Tarascona un congresso di pace con gli Aragonesi riguardo al possesso della Sicilia; il convegno portò ad un trattato, sottoscritto a Brignoles il 19 febbraio 1291. Per quanto poi riguarda la documentazione riportata in questa relazione e riferibile agli anni di regno di Carlo II, molti degli atti menzionati sono stati emanati, in qualità di Vicario generale, dal figlio Carlo Martello, impegnato quindi in questo periodo a reggere il Regno di Napoli in assenza del padre, a causa della prolungata permanenza di quest'ultimo nei suoi domini d'Oltralpe. Un altro Vicario del Regno, in sostituzione di Carlo II, menzionato più volte nelle nostre fonti, fu Roberto d'Artois, qualificato come consanguineo del sovrano, in quanto nipote di Carlo I.

Vediamo ora qualche esempio, che ovviamente di per sé può risultare poco significativo, ma che in effetti ci fornisce un elemento sicuro, per quanto modesto e circoscritto possa essere, da collegare (quasi ad incastro) con tutti gli altri analoghi comunque rintracciabili. Il lavoro da compiere, come ho già detto, è sicuramente ancora notevole e richiede molta pazienza, ma alla fine si può sperare di delineare un quadro storico abbastanza solido, perché ancorato a dati certi. Del resto, è l'unica via percorribile per chi intende procedere ad una elaborazione critica della storia, che non può né deve restringersi ad una pedissequa ripetitività di luoghi comuni e versioni preconfezionate, come accade di riscontrare in certe pubblicazioni che poggiano dall'assai facile sistema del "copia-incolla".

## Tassazioni

Di grande importanza e di assoluto rilievo, perché ci fornisce un quadro generale degli assetti fiscali della Capitanata e della consistenza dei suoi insediamenti demici o, per usare la terminologia dell'epoca, delle sue *universitates civium*, risulta la cosiddetta *Cedula taxationis generalis subventionis*, cioè il compendio delle entrate fiscali per il periodo della IV indizione (1990-1991). Più precisamente la *generalis subventio* era una imposta personale straordinaria. Denominata anche colletta era, insieme all'*adoa*, cioè al pagamento in denaro da parte dei feudatari in sostituzione del servizio militare dovuto, uno dei tre perni su cui si reggeva la finanza regia; il terzo era costituito dagli introiti della secrezia, ossia delle imposte sui consumi e traffici. Mi sembra perciò opportuno riportare l'elenco completo delle città coinvolte. Quella che versava l'importo più alto di tasse era Lucera (la Lucera dei Saraceni), per 495 once d'oro e grana 19. Seguivano, in ordine decrescente: Vieste (once 206, tari 5 e grana 15); Foggia (once 125, tari 5 e grana 13); Corneto (once 115 circa); Ascoli (once 101 ca.); San Severo (once 76, tari 19 e grana 16); Monte Sant'Angelo (once 64, tari 12 e grana 5) e, di seguito, Salpi, San Nicandro Garganico; Civitate; Larino (allora compresa nel giustizierato di Capitanata); Troia; Lesina; Dragona-

ra e via continuando, sino all'ultima posizione, che era quella di Crepacore, che versava solo tari 9 e grana 4) [XXXV, p. 272, n. 36].

## Cariche istituzionali in Capitanata

### 1. Giustizieri

Il 4 luglio 1270 Carlo I attesta che Raimondo Ysard, *magister* dei regi balestrieri e *provisor* dei castelli, si è presentato dinanzi alla Magna Curia in Napoli, per il rendiconto del suo operato quale giustiziere di Capitanata (subentrato a Gerardo di Moylans), nel periodo compreso tra il 14 novembre 1268 e settembre 1269, esibendo a tal fine un lungo e minuzioso elenco delle entrate riscosse e delle spese sostenute [VI, n. 79, pp. 21-27]. Il sovrano non manca di riconoscere che Raimondo Ysard, durante il periodo del suo giustizierato, era stato costretto più volte a recarsi in varie località a causa della guerra contro i Saraceni di Lucera (*oportuerit te frequenter per diversa loca discurrere propter guerram Sarracenorum Lucerie*) e di aver soggiornato dinanzi a questa città con il regio esercito (*et in exercitu nostro ante Luceriam personaliter commorari*).

Il 30 ottobre 1270 viene ordinato da Napoli al giustiziere di Capitanata che apra un'inchiesta sulle malefatte (*de excessibus et processibus*) commesse da un certo Roberto di Cosenza e dagli abitanti di Larino suoi vassalli; imponga inoltre che siano liberati coloro che erano stati carcerati dal predetto Roberto o per suo ordine, ai quali egli restituisca inoltre i beni confiscati [VII, n. 4, p. 68].

Il 24 novembre 1270, da Foggia, il re ordina al giustiziere di Capitanata di rifare sollecitamente tutti i ponti per i quali passa la strada da Manfredonia a Salpi e riattare la strada stessa, affinché il sovrano la possa comodamente percorrere nel suo prossimo viaggio accompagnato dalla sua corte, dai pedoni (la fanteria) e i cavalli (la cavalleria) [VII, n. 67, p. 104].

Il 29 novembre 1270, da Siponto novello, il re informava che si era recato al santuario di San Michele Arcangelo sul Monte Gargano e di aver trovato sconnesse (aspre) e rovinose le due strade che dal piano di Manfredonia conducono al tempio. Pertanto ordinava al giustiziere di Capitanata di far subito riparare quelle vie e renderle comode per coloro che vi si recavano in pellegrinaggio [VII, n. 68, p. 104].

Il 13 dicembre 1270 si scrive ai giustizieri di Basilicata, Terra di Bari e Capitanata che mandino 100 once d'oro per le necessità della regia Camera, recuperandole dai residui delle riscossioni (*ex residuis exactionum*) di ciascun giustizierato [VII, n. 149, p. 36].

Il 18 marzo 1271 viene ordinato al giustiziere di Capitanata, che obblighi un importante personaggio (designato solo con l'iniziale H. [Henricus ?]: "per magnum virum") a restituire pecore e capre da lui tolte (*eis ablatas*) a un Giovanni Pintorio, a un certo Paolo detto Monaco e ad altri [VII, n. 14, p. 57].



Il successivo 6 aprile 1271 giunge l'ordine al giustiziere di Capitanata di mandare il denaro raccolto (evidentemente con il pagamento delle tasse) alla regia curia [VII, n. 45, p. 62].

Si ordina da Napoli, in data 2 luglio 1271, al giustiziere di Capitanata di proibire immediatamente, non appena gli giunge il regio mandato, l'esportazione di frumento, orzo, fave, ceci e qualsiasi altro genere di legumi (*frumentum et ordeum, fabe, cicera seu quevis alia legumina*), senza espressa autorizzazione del sovrano [VI, n. 369, p. 93].

Nel 1271 sappiamo che era giustiziere di Capitanata Giovanni *de Confluentia*, cui si ordina di condonare la pena a [...] [VII, n. 281, pp. 148-149].

Abbiamo notizia di alcuni giustizieri di Capitanata, senza però alcuna indicazione temporale. Si tratta di un Giovanni de Revel (*de Rivella*), di Erberto d'Orleans (*de Aurelianis*) e di Guglielmo Scavello [XXXV, nn. 396 e 397, p. 248; n. 374, p. 245].

In data 22 settembre della quarta indizione (cioè dell'anno 1291), è inviata a tutti i giustizieri del Regno una circolare, affinché obblighino i baroni a presentarsi di persona a Matera. È citato quale giustiziere di Capitanata un Simone Maurespect (*de Malorespectu*), menzionato anche successivamente [XXXV, nn. 18, p. 141, e 258, p. 225].

Nell'ottobre 1290 è presente in Capitanata il giudice Manfredi di Potenza [XXXV, n. 67, p.176].

## 2. Commissari e funzionari

Nel periodo del giustizierato di Raimondo Ysard (novembre 1268-settembre 1269) è menzionato quale suo commissario alla riscossione di tasse e alla vendita di beni confiscati un Raimondo *de Poncio* [VI, n. 79, p. 22].

In un elenco del 22 luglio 1271 è menzionato uno Stefano Frezza, già incaricato dell'ufficio di erario in Capitanata [VI, n. 170, pp. 68-69].

Il 31 dicembre 1290 sono nominati i commissari per la riscossione di una tassa (*pecuniale subsidium, mutuuum sive donum*), a sostegno delle notevoli spese sostenute dal sovrano *in ultramontana parte*, non meglio specificata; è da intendere probabilmente in riferimento alle contee di Provenza e di Angiò, domini angioini in Francia particolarmente legati alla dinastia. Per la Terra di Bari e la Capitanata sono nominati un *Agralisco* (o, meglio, *Adralisto*) di Bari, un Pietro di Firenze (*de Florentia*) e un *magister Raynerio de Bene* [XXXV, n. 169, p. 206].

Il 26 settembre della quarta indizione, quindi del 1290, sono trasmessi da Carlo Martello le disposizioni per la gestione amministrativa del Regno (*Capitula et statuta supra regimine Regni*). I destinatari, per tutta la Puglia e la Basilicata, sono Ugo di Brienne, conte di Lecce; Giovanni di Eppe (*de Apia*), senescalco del Regno, e il *dominus* Rainaldo de Gaulart (*de Galardo*) [XXXV, n. 47, p. 173].

Tra il settembre 1270 e l'agosto 1271 sono menzionati, per il pagamento dei loro stipendi (*de solvendis gagiis*), quali funzionari del giustizierato di Capitanata, un Giuseppe da Firenze, notaio *actarum*, ed un Basilio di Bari, notaio *Camere*; inoltre un

Matteo della Porta è nominato quale giudice ed *assessor* nel giustizierato di Capitanata e dell'*Honor* di Montesantangelo [VI, n. 354, p. 91, per i primi due; nn. 4 e 357, pp. 3 e 91, per il terzo].

Tra l'agosto 1271 e gennaio 1272 si ordina la restituzione della somma di 25 onces d'oro a Tommaso di Mainardo e Severo di Clemente, tutori di Tommasella, figlia ed erede di Nicola di Maiorano di Apricena (*de Precina*), il quale le aveva versate come cauzione per l'ufficio (*ut officialis*, non meglio identificato) da lui esercitato [VII, n. 215, p. 140].

### 3. *Maestri massari*

In data non precisata, ma collocabile tra novembre e dicembre 1270 (?), il giustiziere di Capitanata, Giovanni *de Confluencia*, deve chiedere i rendiconti dell'ufficio da loro ricoperto ai maestri massari Bartolomeo di Apricena (*de Precina*), già in passato (*olim*) maestro massaro in Capitanata; a Goffredo *de Saxo*, anch'egli in Capitanata; a Tommaso *de Tancredo*, in Terra di Bari e Basilicata; agli eredi di Nicola *de Maiorano*, già *magister araciarium*, cioè delle masserie specializzate nell'allevamento dei cavalli [VII, n. 20, p. 71].

Nel 1271 viene inviato un mandato in favore di Bartolomeo di Apricena (già citato in precedenza), un tempo maestro massaro di Capitanata, e contro alcuni suoi dipendenti e sottomassari (*submassarios*), tra i quali si annoverano Roberto *de Simio* di Castelpagano (*de Castro Pagano*), Pietro *de Adelardo* di San Giovanni Rotondo ed Enrico *de Principe* di Salpi [VII, n. 231, p. 142].

Nell'arco di tempo compreso tra settembre 1270 ed agosto 1271, è segnalato un mandato in favore del già citato Bartolomeo di Apricena, senza ulteriori precisazioni [VI, n. 358, p. 91].

Il 27 novembre 1270 è menzionato un Goffredo *de Saxono* di Siponto Novello quale maestro massaro [VII, n. 66, p. 104].

Il 31 marzo 1271 è menzionato, in un ordine inviato al giustiziere di Capitanata, Tommaso Ruggero *de Tancredo* di Foggia, quale maestro massaro (*magister massarius*) di Terra di Bari e di Basilicata [VII, n. 57, p. 64].

Goffredo di Sasso (certamente identificabile con il già citato Goffredo *de Saxono*) e Tommaso di Tancredi sono di nuovo menzionati come maestri massari nell'aprile 1271, il primo di Capitanata, il secondo di Basilicata e Terra di Bari [VI, n. 1061, p. 199].

Il 22 maggio 1271 è inviato l'ordine al maestro massaro di Capitanata di inviare a Trani, entro il 28 dello stesso mese, tutte le vacche e le pecore sterili, i vitelli difettati ed i buoi inadatti all'aratro, ad uso della regia cucina (*ad coquinam nostram*), in occasione delle nozze del principe Filippo, figlio del re [VI, n. 1193, p. 223].

Il 2 giugno 1271 il maestro massaro di Capitanata riceve l'ordine di assegnare a Guglielmo di Saccanvilla tutta la produzione (*omnia victualia sata*) della masseria di Candelaro [VI, n. 1219, p. 229].

Nella medesima data del precedente mandato, si ordina al maestro massaro di

Capitanata di consegnare al procuratore del monastero di San Giovanni in Lamis (l'attuale San Matteo) la consueta fornitura (*debita terragia et consueta*) per la semina delle terre del monastero [VI, n. 1253, p. 235].

In un elenco del 22 luglio 1271 sono menzionati quali maestri massari di Capitanata Bartolomeo di Apricena (erroneamente trascritto con l'appellativo *de Pecunia*) e Goffredo di Sasso (*de Saxo*). Tommaso di Tancredi di Foggia appare invece con l'incarico di maestro massaro di Basilicata [VI, n. 170, pp. 68-69].

In favore del giudice Bartolomeo di Apricena si ordina, tra l'agosto 1271 e il gennaio 1272, il rimborso di 30 once d'oro, da lui versati a titolo di cauzione per il suo ufficio di maestro massaro [VII, n. 214, p. 140].

Il 13 agosto 1291 si menziona un maestro massaro di Capitanata, cioè un sovrintendente alle masserie regie di quest'area, affinché riprovveda a munire (probabilmente mediante nuovi rifornimenti di vettovaglie) il castello di Corfù [XXXV, n. 403, p. 249].

Un Urso Pastore, originario di Manfredonia, è menzionato quale *magister massarius* in Capitanata [XXXV, n. 132, p. 190].

## Insedimenti di Capitanata

### 1. Insediamenti non identificati

Intervento (*Provisio*) in favore del cardinale B. di San Nicola in Carcere Tulliano, il quale possiede, da parte dell'Ordine di Calatrava, alcuni casali (*quedam casalia*) in Capitanata, affinché non sia molestato riguardo al pagamento della *fida animalium*, evidentemente in riferimento alla tassa per gli erbaggi su terreni demaniali a pascolo [XXXV, n. 223, p. 218].

### 2. Apricena

Nel rendiconto presentato dal giustiziere Raimondo Ysard (per il periodo novembre 1268-settembre 1269), è attestato un pagamento di 42 once e 3 tari in favore di Leonardo *de Angelo* ed altri di Apricena (*de Precina*), per l'acquisto di 157 salme e 7 tommoli di frumento, consegnati al regio "panettiere" Matteo *de Rossiaco* [VI, n. 79, p. 24].

In un periodo compreso tra il 12 dicembre 1270 ed il 25 gennaio 1271, in cambio della cessione di un bosco (*in excambium cuiusdam silve*) si assegnano all'abate ed alla comunità del monastero di San Giovanni in Piano (nei pressi di Apricena) quattro once d'oro, da prelevarsi sulle entrate della baiulazione di Apricena (*super proventibus baiulationis Precine*) [VI, n. 710, p. 141]. Successivamente si precisa che il bosco era stato affittato alla Curia regia e che quindi le quattro once erano state date come censo [VI, n. 1881, p. 368].

In un lungo elenco presentato nel giugno 1271 da Matteo Rufolo di Ravello, Secreto e Maestro Portolano di Puglia, quale rendiconto dell'ufficio da lui esercitato per un anno, a partire dal settembre 1268, è annotato il pagamento di 42 salme ed

8 tomoli di frumento e 44 salme e 2 tomoli di orzo trasportate (forse a Lesina) da Apricena e pagate a Sergio Sorano, delegato di Bartolomeo di Invidia e Bartolomeo di Conte di Lesina [VI, n. 1881, p. 369].

### 3. Ascoli

In un periodo compreso tra l'11 novembre 1270 e il 25 febbraio 1271, Federico e Pietro de Lillo sono nominati notai della città di Ascoli, così come Guglielmo Lupono di Bucchianico quale giudice [VII, nn. 75 e 76, p. 23].

Nel medesimo periodo si ordina che Guido da Melfi possa risiedere nella sua città, senza essere costretto a trasferirsi ad Ascoli, come avrebbe voluto Guido de Selis, signore di Ascoli, con il pretesto dei beni che vi possedeva [VII, n. 223, p. 141].

Il 1° giugno 1271, da Trani, si ordina al baiulo di Ascoli che, essendo giunta notizia dell'arrivo di alcuni forestieri che pretendevano esercitarvi l'arte medica, fosse proibito a costoro tale professione, se non dopo essersi attenuti alle prescrizioni della vigente normativa ed aver ottenuto il regio privilegio [VI, n. 1215, p. 228].

Il 12 marzo 1291, da Foggia, si informa Tommaso Sanseverino, conte di Marsico, che Tommaso *de Turtura* per mantenersi fedele al re durante i presenti sconvolgimenti (*presentis turbationis tempore*) aveva subito gravi danni; Ascoli infatti, sua terra, già da molto era occupata dai nemici. Volendo quindi provvedere al suo sostentamento, si ordina che il conte Tommaso lo prenda in servizio e gli dia la paga come per gli altri dipendenti della Curia (*gagia sua, sicut per vos aliis stipendiariis Curie*), Utilizzi quindi il denaro della Curia e si faccia rilasciare la ricevuta da chi viene stipendiato [XXXV, n. 320, p. 235].

Un certo Gentiluccio di Ascoli, in servizio presso il papa come paggio (*domicellus*), è menzionato tra l'aprile e l'agosto 1291 come feudatario [XXXV, n. 367, p. 244].

### 4. Calena

Nel 1271 è inviato un mandato al monastero di S. Maria di Calena, affinché restituisca dei beni feudali (*quedam feudalìa*), che non gli spettano [VII, n. 153, p. 205].

### 5. Campomarino

Raimondo *de Poncio*, commissario del giustiziere di Capitanata (novembre 1268-settembre 1269), Raimondo Ysard, procede alla vendita dei beni del "traditore" (*proditor*, evidentemente un fautore degli Svevi) Federico Mustachio [VI, n. 79, p. 22].

Al baiulo di Campomarino è affidata la manutenzione della strada che, seguendo un percorso a valle (*strata qua itur per viam inferiorem*) da Civitate conduceva a Termoli ed a Vasto [VI, n. 1266, p. 237].

Tra il settembre 1270 e l'agosto 1271 sono presenti in Campomarino, quali procuratori della regia Curia, i giudici Angelo e Scarnito [VI, n. 1881, p. 371].

### *Casalorda v. Visciglieto.*

#### *6. Castelpagano*

Nel periodo compreso tra settembre 1270 ed agosto 1271 è emanato un mandato (*provisio*) in favore di Rainaldo Burgundo, signore di Castelpagano e Volturara [VI, n. 356, p. 91].

Tra l'agosto 1271 e gennaio 1272 è trasmesso un mandato in favore di Margherita, vedova di Rainaldo Burgundo regio *hostiarius*, e in favore della sua *terra Castri Pagani*, che è compresa nel cosiddetto *Honor Montis Sancti Angeli* [VII, n. 224, p. 142].

#### *7. Cerignola*

Mandato di pagamento di 50 once, databile tra settembre 1270 ed agosto 1271, in favore di Guglielmo di Galiberto e Matteo di Falcone, i quali avevano provveduto a pagare di tasca propria agli eredi di Pietro di Cerignola (*de Cidoniola*) il prezzo del frumento e dell'orzo, prelevato per ordine del giustiziere di Terra di Bari, Guglielmo di Sectays [VI, n. 1881, p. 367].

Tra l'agosto 1271 e gennaio 1272 viene ordinata la restituzione agli abitanti di Cerignola (*universitati Cidiniole*) di un prestito, non quantificato, da loro effettuato quando il re si trovava con il possente esercito crociato (*cum prepotenti Christianorum exercitu*) a Tunisi, come aveva comandato Tommaso de Bruières, allora vicescuallo del Regno di Sicilia [VII, n. 210, p. 140].

#### *8. Civitate*

Tra il settembre 1270 e l'agosto 1271 è menzionata una strada che da Civitate conduce a Vasto (*a Civitate usque ad Guastum Aymonis*). Potrebbe essere identificata con la strada, richiamata nelle medesime disposizioni, che attraversa con la stessa destinazione Campomarino e Termoli [VI, n. 1266, p. 237].

In un periodo compreso tra il 12 dicembre 1270 e il 1° agosto 1271 la "terra" di Civitate in Capitanata viene infeudata a Giovanni Britaud, Comestabile del Regno [VI, n. 732, p. 144].

Tra il 15 giugno e il 27 luglio 1271 si colloca la nomina di un Filippo di Civitate a notaio nel Giustizierato di Terra di Bari [VI, n. 428, p. 101].

Nel marzo del 1291 tra i baroni di Capitanata obbligati al servizio feudale (*barones regni qui solvunt feudale servitium*) è menzionato il vescovo di Civitate; v. anche Volturara [XXXV, n. 257, p. 224].

#### *9. Corneto*

Il giustiziere Raimondo Ysard concede degli sconti sul pagamento delle tasse agli uomini di Corneto, per ogni mese di arruolamento nell'esercito regio a Luce-  
ra [VI, n. 79, p. 23].

L'11 dicembre 1270 il re soggiornava a Corneto [VII, p. 152, n. 30].

Il 15 febbraio 1271 il re concede la sospensione del pagamento della colletta agli abitanti di Corneto (cfr. analogo provvedimento per gli abitanti di Ortona [VI, n. 338, p. 90]).

Tra l'agosto 1271 e gennaio 1272 si ordina alla università di Corneto di restituire un certa quantità di frumento a Nicola, figlio ed erede del fu Guglielmo *de Manasseo* di Corneto [VII, n. 229, p. 142].

#### 10. *Deliceto*

Il 12 novembre 1270 si notifica a Risone della Marra, Maestro Portolano di Puglia, una richiesta pervenuta da parte di Isolda, signora di Molinara nel Principato (attualmente in provincia di Benevento), che a suo tempo aveva sposato con il consenso del sovrano Bertramo Geri, signore di Deliceto. In forza di questo matrimonio Bertramo aveva costituito una controddote (*dodarium*) in favore della moglie, dell'entità di cento once d'oro, da consegnarle in caso di premorienza del marito; a garanzia di ciò, aveva ipotecato la sua "terra" di Deliceto. Poiché Bertramo era morto, la vedova Isolda chiedeva la riscossione delle cento once d'oro o, in alternativa, l'assegnazione di Deliceto, da tenere in suo possesso sino a quando, con i proventi che vi avrebbe riscosso, non fosse stata integralmente soddisfatta del suo credito. La Curia sceglie evidentemente questa seconda soluzione, perché si ordina a Risone di controllare che circa la riscossione dei proventi di Deliceto non derivassero danni per il regio fisco [VII, n. 5, p. 11].

#### 11. *Fiorentino*

Nel periodo del suo giustizierato (novembre 1268-settembre 1269), Raimondo Ysard provvede all'invio (*apud Florentinum*) di un certo numero di armigeri, a causa soprattutto dei Saraceni di Lucera [VI, n. 79, p. 22].

Nel periodo compreso tra settembre 1270 ed agosto 1271 un regio mandato concede l'esenzione dal pagamento delle tasse agli abitanti di Fiorentino, vassalli di Ugo de Stach, *consiliarius* e *familiaris* del re, dal quale gli era stata infeudata [VI, nn. 376, p. 94, e 740, p. 146].

Tra l'agosto 1271 e gennaio 1272 è inviata conferma agli abitanti di Fiorentino, vassalli di Ugo de Stach [VII, n. 205, p. 139].

#### 12. *Foggia*

Al 1271 risale un mandato regio, affinché sia pagata la decima all'arciprete ed al Capitolo della maggior chiesa di Foggia [VII, n. 124, p. 202].

Il 15 febbraio 1271 il re soggiornava nel palazzo del Vivario di San Lorenzo [VI, n. 337, pp. 89-90].

Tra l'agosto 1271 e gennaio 1272, da Melfi, viene ordinato al giustiziere di Capi-

tanata di far eseguire i lavori di riparazione al regio palazzo del Vivario di San Lorenzo, presso Foggia, le cui spese devono essere sostenute da varie comunità, tra cui quella appunto di Foggia [VII, n. 60, p. 103].

Nel medesimo periodo del precedente mandato, si ordina al giustiziere di Capitanata di far ritornare alle loro dimore quegli abitanti di Foggia che, arrecando un danno alle collette e tassazioni (*in prejudicium collectarum et subventionum dicte terre*) di cui detta città era gravata, si erano trasferiti nelle terre appartenenti a Chiese o a feudatari [VII, n. 206, p. 139].

Nel predetto periodo si ordina la restituzione alla università di Foggia del prestito, in passato concesso al nobile Pietro de Beaumont, Camerario del Regno di Sicilia [VII, n. 208, p. 140].

Tra la fine di gennaio e gli inizi di febbraio 1291 si colloca una disposizione del re Carlo II, che stabilisce uno stipendio annuo di dieci once per l'arciprete ed il Capitolo della chiesa matrice di Foggia (l'attuale cattedrale), con il seguente vincolo: che cioè due sacerdoti del predetto clero (*duo sacerdotes de gremio eiusdem ecclesie*) celebrassero i divini uffizi per la salvezza dell'anima del re Carlo I. Il figlio e successore, Carlo II, decreta inoltre che siano versate ogni anno otto once d'oro, da prelevare sui proventi cittadini dei diritti di macellazione (*de iuribus buczarie terre predictae*), in favore dell'arciprete e del Capitolo della chiesa matrice, in cui sono sepolte le viscere del corpo di suo padre (*in qua corporis clare memorie domini Caroli regis eius patris interiora sepulta sunt*) [XXXV, n. 192, p. 212].

In una data compresa tra gennaio e marzo 1291, sono menzionati con l'appellativo di *discreti viri* (senza ulteriori specificazioni) un Corrado di Tancredi e un Ruggero di Tancredi, entrambi di Foggia [XXXV, n. 304, p. 233].

In data 5 maggio 1291, da Barletta, Roberto conte d'Artois e Carlo Martello rendono noto a tutti che i baiuli di Foggia (Giorgio *de Guidone*, un Novello ed altri non meglio specificati per una lacuna della trascrizione) hanno assegnato alla regia Curia un terreno (*territorium unum*), con tutte le sue pertinenze. Questi beni, che erano stati affidati in custodia ad un Bartolomeo di mastro Bernardo *de Turri* di Foggia, erano un tempo appartenuti al defunto *miles* Riccardo da Lucera, un personaggio di rilievo della comunità saracena e che si era convertito per calcolo al cristianesimo [XXXV, n. 391, p. 248].

Quale capitano "a guerra" in Foggia è citato un Pasquale di Palma [XXXV, n. 383, p. 246].

### 13. Lesina

Durante il giustizierato di Raimondo Ysard (novembre 1268-settembre 1269) sono menzionati danni agli sbocchi della laguna di Lesina (*faucis Alexine*), provocati nel periodo del giustizierato precedente dalla ribellione dei Saraceni di Lucera (*propter guerram Sarracenorum Lucerie*) [VI, n. 79, p. 22].

Il 17 novembre 1270 è inviato al Secreto di Puglia, dall'accampamento di Tunisi



(*in castris prope Cartaginem*), un mandato in favore di Bernardo Pontanerio, rettore e regio cappellano di San Primiano di Lesina, al quale sono assegnate le decime dei proventi sia della pesca allo sbocco della laguna (*piscationis faucis*) sia dell'antica baiulazione (*veteris baiulationis*) di Lesina, per tutti gli anni dell' XI, XII, XIII indizione e così via, praticamente dal primo settembre 1267 in poi; se poi Bernardo non si considerasse soddisfatto, poteva presentare le sue rimostranze [VI, n. 66, p. 19].

Il 20 dicembre 1270 è inviato uno scritto agli abitanti di Lesina, in favore di un Maroldo di Giovanni Zito e di un Paone di Martino [VII, n. 29, p. 72].

Nel rendiconto presentato da Matteo Rufolo di Ravello nel 1271, in riferimento al suo ufficio di Secreto e Maestro Portolano di Puglia nel 1268-1269, è annotata una fornitura di anguille e di altri pesci per le regie cucine, il cui pagamento era da scomputare dai proventi della gabella della baiulazione del Pantano e della città di Lesina [VI, n. 1881, p. 371].

#### 14. Lucera

Il 14 ottobre 1270 è menzionato quale castellano di Lucera un Giovanni Bruno, che nel corso del 1271 risulta poi destinatario di un mandato in suo favore, sempre in qualità di castellano della "torre" di Lucera [VII, nn. 35, p. 16, e 114, p. 229].

In un periodo compreso tra l'11 novembre e il 21 dicembre 1270 viene emesso un mandato in favore del prete Giovanni, cappellano della regia cappella del castello di Lucera (*castris civitatis Lucerie*), per il pagamento di tre once d'oro, da trarre dalla tassa sui fuochi (*de pecunia foculariorum*), destinate all'acquisto di ornamenti per la cappella [VII, n. 150, p. 36].

Il 27 dicembre 1270 viene inviata da Siponto Novello una lettera al giustiziere ed all'erario di Capitanata, oltre ad una analoga ai Saraceni di Lucera. Poiché questi ultimi erano obbligati a pagare alla Camera regia (cioè al fisco) duecento once d'oro *pro maritagio* (dono di nozze) della figlia del re, Isabella, si ordinava che venissero scomputate dai lavori che dovevano eseguire per ordine del re in Lucera, *tam in manipulis quam in aliis servitiis in opere nostro faciendis per eos* [VII, nn. 64-65, p. 104].

Il 26 gennaio 1291, Roberto conte d'Artois (*comes Atrebatensis*) invia da Foggia un *mandatum*, in risposta ad una supplica presentata da Balduino de Corban (*de Corbano*), regio capitano di Lucera. Si autorizza pertanto l'utilizzazione della somma di ventuno once d'oro e venticinque tari, somma confiscata in favore della regia Curia ad un eretico, chiamato Pietro di Milano (*de bonis cuiusdam heretici nomine Petri de Mediolano*), al fine di pagare gli stipendi del medesimo capitano e di tutti i suoi dipendenti, compresi giudici e notai (*quatenus pecuniam ipsam in solutionem gagiorum convertatis*). Il capitano aveva infatti dichiarato di non aver percepito alcun ricavo dal suo ufficio (*in defectu proventuum officii vestri, quam vos non habere dixistis*) [XXXV, n. 188, p. 212].

In data 3 febbraio 1291, da Gaudiano, Roberto conte d'Artois ordina quanto segue a Balduino de Corban, capitano di Lucera. Su richiesta dunque degli abitanti di



Lucera, il capitano dovrà informare da ora in poi (*a presenti in antea*) il giustiziere di Capitanata circa l'esatta quantità di denaro riscosso in Lucera, in base alla ripartizione della tassazione (la *generalis subventio*). Inoltre il capitano doveva rendere note al Secreto di Puglia le somme provenienti dalla baiulazione e dagli altri diritti spettanti alla regia Curia. Il denaro così raccolto doveva essere subito trasmesso (*nulla exinde retentione facta*) rispettivamente al giustiziere ed al Secreto, altrimenti sarebbe stato sottoposto al pagamento di una penale pari al doppio di tali somme (*sub pena dupli*). Inoltre egli doveva notificare al giustiziere i nomi e cognomi degli incaricati della riscossione delle suddette tasse (cioè dei gabellieri) e dei loro fideiussori. Infine avrebbe dovuto promuovere l'aumento del costo degli appalti delle gabelle (*promovere in augmentum eas plus offerentibus*) [XXXV, n. 199, p. 213].

Rescritto di Roberto conte d'Artois, datato da Foggia il 30 gennaio 1291. Questa volta ne sono destinatari tutti gli abitanti della città (*Universis hominibus Lucerie Saracenorum*), i quali avevano temerariamente rifiutato, in dispregio delle regie disposizioni e con danno della Zecca di Napoli, di accettare il cambio delle proprie monete con quelle, denominate *regales*, che erano state portate a Lucera da Giacomo da Fermo, notaio della Regia Curia (*Regie Curie in officio rationum notario*), anzi avevano continuato ad usare monete ormai proibite (*monetis utentes prohibitis eam recipere recusastis*). Giacomo da Fermo aveva pertanto informato il conte d'Artois, che ribadiva l'ordine ai riottosi abitanti di Lucera di usare per i loro commerci ed affari solo le monete di coniazione regia (i carlini d'oro e d'argento ed i *regales*), rifiutando l'uso di ogni altro tipo di moneta. Se non avessero obbedito, avrebbero rischiato di provocare la sua ira contro di loro (*contra universitatem vestram ad iracundiam Nos provocare possetis*) [XXXV, n. 191, p. 212].

Nello stesso giorno (il 30 gennaio 1291), e sempre da Foggia, Roberto conte d'Artois ordinava a tutti i funzionari dell'amministrazione statale nei giustizierati di Capitanata, Terra di Bari e Terra d'Otranto di fornire al notaio Giacomo da Fermo, incaricato di alcuni servizi per la Zecca di Napoli, tutto il sostegno che richiederà [XXXV, n. 189, p. 212].

Il 13 febbraio 1291, da San Gervasio in Basilicata, il conte Roberto d'Artois informava il capitano e gli abitanti di Lucera che il protontino di Brindisi, Enrico detto *Cabalere*, e il giudice Dionisio, sindaco della predetta città, gli avevano comunicato che per la carestia c'era assoluta carenza di cibo e che la popolazione rischiava di morire di fame (*fame perire coguntur*). Roberto pertanto ordina che ai richiedenti sia concesso di acquistare 500 salme di frumento, computate secondo la misura in uso a Lucera, e di portarle via senza ostacoli. Analoghe disposizioni sono emanate per Bari, Barletta, Casalnuovo, Civitate e Manfredonia, per diverse quantità di cereali [XXXV, n. 227, p. 219; cfr. nn. 228 e 230].

Il 6 marzo 1291, da Foggia, Roberto conte d'Artois, informa Balduino de Corban, regio capitano di Lucera, che Salem Garruyno e Salam figlio di Ninabet, saraceni di Lucera, erano stati insigniti in Curia della dignità di cavalieri e quindi ne potevano

portare le insegne (*militarem robbam curialiter exhibere*). A tal fine si assegnavano a ciascuno di loro otto once d'oro, da prelevarsi dai proventi della baiulazione di Lucera [XXXV, n. 301, p. 232].

Il 9 maggio 1291, da Bari, Roberto conte d'Artois e Carlo Martello comunicano ai Saraceni di Lucera, a Balduino de Corban, capitano uscente di Lucera, ed a Benedetto di Nicastro, giudice e collaboratore del capitano di Lucera, la nomina a tale carica di Enrico *de Girardo* [XXXV, nn. 385 e 386].

Balduino de Corban continua ad essere menzionato in varie occasioni. anche dopo aver lasciato la sua carica di capitano di Lucera (*olim capitaneo Lucerie Saracenorum*). Ad esempio, in una ricevuta non databile, rilasciata da Goberto, vescovo di Capaccio e maestro razionale della Magna Curia, si faceva riferimento al denaro che Balduino aveva riscosso dal defunto *Abraam sarraceno* di questa città, per l'appalto della gabella cittadina dell'anno della terza indizione (1289-1290), per una somma di once 10 e tari 15 [XXXV, n. 35, p. 271; cfr. anche n. 33].

Il 24 maggio 1291, da Melfi, Roberto d'Artois nomina Leone di Monteleone quale notaio al seguito del capitano di Lucera, con 16 once di stipendio annuo [XXXV, n. 336, p. 239].

Il 19 luglio 1291 Roberto d'Artois, che si trovava a Lagopesole, rende noto a Giovanni Russello, castellano del castello di Lucera, di aver nominato all'ufficio, istituito in quel momento, di "gavarretto" del castello (carceriere?) un certo Giovanni [XXXV, n. 402, p. 249].

#### *Manfredonia v. Siponto*

##### *15. Montesantangelo*

Il 1° giugno 1271, da Trani, si ordina ai baiuli di Montesantangelo di pagare le decime della baiulazione della città (*ipsius terre*) al Capitolo di Sant'Angelo *de Monte Gargano* [VI, n. 1213, p. 228].

##### *16. Ortona, Orta*

Il 27 dicembre 1270, con mandato da Taranto, il notaio Giovanni Bono viene incaricato della custodia del palazzo regio di Ortona [VII, n. 69, p. 78].

Il 15 febbraio 1271, re Carlo I informa il giustiziere di Capitanata che gli abitanti di Ortona gli avevano indirizzato una supplica, perché impossibilitati a causa della loro estrema povertà (*cum ipsi non modica paupertate gravati*) a pagare la colletta loro imposta da Ugo duca di Borgogna, già suo Vicario nel regno. Pertanto il re comanda che il giustiziere soprasseda a detta riscossione, sino a nuovo ordine, ma nello stesso tempo vuole che siano pronti a pagare la loro quota per il matrimonio (*pro maritagio*) di sua figlia ed altre eventuali tasse residue [VI, n. 337, pp. 89-90].

Il 5 agosto 1271 il re comunica al giustiziere di Capitanata di aver appreso che i lavori per il regio palazzo di Orta procedevano lentamente, a causa dei suoi manca-

ti pagamenti. Si ordinava pertanto che, per tutto il periodo di sospensione dei lavori, le spese per gli operai fossero rimborsate alla Curia a carico del giustiziere e che il cantiere doveva chiudersi entro la fine di settembre, in maniera completa (*opus ipsum totaliter sit perfectum*). Si ordinava inoltre che questo non fosse il pretesto per fermare i lavori di costruzione del muro di Lucera (*non cessetur aliquatenus a muro Lucerie faciendo*), più volte sollecitato, né quelli, da completare celermente e particolarmente a cuore del sovrano, della cappella del palazzo del Vivario di San Lorenzo, per cui era stata elargita una sovvenzione di 50 once d'oro [VII, n. 55, pp. 101-102].

L'8 agosto 1271 il re rispondeva da Lagopesole al giustiziere di Capitanata, che aveva dato assicurazione circa i lavori di riparazione del palazzo di Orta (*in palacio seu castro Orte*) ed i pagamenti richiesti dal mastro carpentiere Giovanni *de Tullio* (Jean de Toul), calcolati secondo una perizia di dieci esperti nella somma di 156 once d'oro e 5 tari e mezzo. A tal proposito il re ordinava di non procedere a tale pagamento, ma di obbligare gli abitanti di Corneto e di San Giovanni in Fronte, che da tempi remoti (*ab antiquo*) erano tenuti a ciò, a compiere i lavori di manutenzione del palazzo [VII, n. 56, p. 102].

Il 4 ottobre 1271 si sollecita ancora una volta il giustiziere di Capitanata, che non si era affatto impegnato nella faccenda, a far riparare il palazzo di Orta dagli abitanti di Corneto e di San Giovanni in Fronte [VII, n. 62, p. 103].

### 17. Peschici

In un periodo compreso tra il 24 novembre 1270 ed il 28 luglio 1271, si concede agli abitanti di Peschici (*Universitati hominum Pesquicci*) il permesso di compilare l'*appretium* [VI, n. 1264, p. 237].

### 18. Rignano

Mandato in favore di Berardo *de Rayano* consigliere e in favore della sua terra di Rignano (*terre sue Ariniani*) [VII, n. 233, p. 143].

### 19. Salpi

Il 28 novembre 1270 è inviato un mandato al giustiziere di Capitanata, affinché venga restituito agli abitanti di Salpi (*hominibus Salparum*) il denaro da loro prestato su ordine di Goffredo de Sarcinis, Senescallo del Regno, ed ora affidato all'arcidiacono di questo medesimo luogo [VII, n. 21, p. 60].

Al 1271 risale un regio mandato, affinché venga pagata la decima al vescovo di Salpi [VII, n. 126, p. 203; cfr. anche n. 1187, p. 221].

Il 18 marzo 1271, da Tressanti, si ordina al Secreto di Puglia di tutelare i diritti del vescovo di Salpi alla riscossione delle decime sui proventi della baiulazione di Salpi, sulla uccellagione e la pesca sia del Pantano "dolce" sia del Pantano "salato", sui fitti dei terreni della Curia [VI, n. 712, p. 141].

Al periodo gennaio-marzo 1291 risale un provvedimento per la tutela dei beni ap-

partenenti all'Ordine Teutonico (*pro Sancta Maria Theotonicorum*) in Salpi [XXXV, n. 293, p. 230].

#### 20. San Nicandro

Roberto de Colant è menzionato quale feudatario di San Nicandro e di Banzi (*castra S. Nicandri et Bancie*), nel giustizierato di Capitanata, tra settembre 1270 ed agosto 1271 [VI, n. 1313, p. 246].

Tra l'agosto 1271 e gennaio 1272, San Nicandro (*castrum S. Nicandri de Capitanata*) è devoluto alla regia Curia [VII, n. 59, p. 181].

#### 21. San Quirico

Il 30 novembre 1270, da Siponto novello, ordinava al giustiziere di Capitanata di provvedere alle necessarie riparazioni del regio palazzo di San Quirico e della cappella ivi esistente, per quanto riguardava i muri, le finestre e quant'altro [VII, n. 69, p. 104].

Il 20 dicembre 1270 è inviato uno scritto al giustiziere di Capitanata, in favore di un Benedetto *de Bellina* di San Quirico [VII, n. 28, p. 72].

#### 22. San Severo

Nel rendiconto presentato dal giustiziere Raimondo Ysard (novembre 1268-settembre 1269) all'esame della Magna Curia è menzionato dapprima il pagamento (per un totale di 5 once, 5 tari e 15 grana) in favore di un Benedetto *de Venere* di San Severo (insieme ad un Ursone *de Sabulo* di Termoli), per l'acquisto di 181 tomoli di frumento, destinati ai mercenari del re (*stipendiariis nostris*), acquartierati in San Severo (*morantibus in Sancto Severo*), a scomputo delle loro paghe (*in eorum gagiis computandas*). Successivamente, ma sempre nel medesimo contesto, il pagamento di 5 once a favore di Angelo e Tancredi di San Severo per l'acquisto di circa 150 [la cifra è lacunosa] tomoli di frumento, assegnati ai predetti mercenari per il loro uso e per quello dei loro cavalli [VI, n. 79, p. 24].

I suddetti mercenari sono più precisamente menzionati, sempre nel medesimo contesto, in riferimento ai pagamenti effettuati in loro favore, in ragione di due once d'oro per ciascuno. Sono distinti in due gruppi: da un lato, un Michele *de Clareto* ed altri 54; dall'altro un Pietro di Ugo ed altri, cavalieri e non, per un totale di 80. Gli uni e gli altri erano al comando di Amelio *de Corbano*, mobilitati per la guerra ai Saraceni [VI, n. 79, p. 25].

I Capitani generali e Vicarii del Regno, il principe Filippo imperatore di Costantinopoli e Bertrand de Saint-Martin, vescovo di Arles, in assenza di re Carlo I partito per la crociata, in data 3 novembre 1270 da Napoli danno mandato al giustiziere di Capitanata di rimborsare agli abitanti di San Severo i mutui da loro erogati [VII, n. 38, p. 7].

Nel 1271 è inviato un mandato in favore del giudice Pietro di San Severo (*de San-*

cto Severo), Maresciallo del regno di Sicilia, affinché sia esentato dal pagamento della colletta di San Severo [VII, n. 226, p. 142].

Nel periodo compreso tra l'agosto 1271 e il gennaio 1272 furono inviati al giustiziere di Capitanata due mandati. Il primo, non meglio specificato circa il contenuto, in favore delle comunità (*pro universitatibus*) di San Severo e di Sant'Andrea, del casale di Terre Maggiore (Torremaggiore) e delle restanti terre appartenenti al monastero *Terre Maioris*. Il secondo concedeva la sospensione del pagamento di quanto dovuto, senza che ne risulti specificata l'entità, da parte degli abitanti delle terre del monastero (*a terris S. Severi, S. Andree, Terre Maioris, S. Iuste et Regarii*). Viene evidenziato, forse perché promotore del rinvio accordato (di sicuro riferibile alla corrente tassazione), che il monastero era governato (*cuius cura gerit*) da quel potente personaggio che era Giovanni de Meneliis, arcidiacono della Chiesa di Palermo e vicescancelliere del Regno di Sicilia [VII, nn. 207, p. 139, e 216, pp. 140-141].

### 23. Serracapriola

Il re era stato informato che Tipoldo, signore di Loretello, aveva usurpato al conte di Celano alcune terre comprese nel feudo di Serracapriola. Carlo I quindi da Sulmona, in data 5 maggio 1271, ordinava al giustiziere di Capitanata di provvedere [VI, n. 361, p. 92].

### 24. Siponto, Siponto novello, Manfredonia

Il 3 novembre 1270, da Napoli, viene ordinato al giustiziere di Capitanata di restituire ad alcuni abitanti di Siponto Novello il denaro da loro prestatato (a quanto affermano) per ordine di Goffredo de Sarginis (o de Sarcinis), senescallo del Regno [VII, n. 39, pp. 7-8].

Il 23 giugno 1271, da Lagopesole, il re ordina al giustiziere di Capitanata di pagare ad alcuni abitanti di Manfredonia (*certis hominibus Manfridonie*) il prezzo per le vettovaglie ed altri beni da loro forniti a sua figlia Isabella ed ai suoi accompagnatori (*Ysabelle filie nostre, comitive, familie et genti sue*), quando si imbarcò per l'Ungheria (*Ungariam transfretavit*) [VI, n. 368, p. 93]. Entro il 2 agosto successivo il re ordinava a Luca *campdor* ed a Ambrosio di Bruno, *collectores* del denaro per il dono di nozze (*pecunie maritagii*), di aggiungere alla tassa (*subventio*) anche le spese per il soggiorno in Siponto Novello degli ungheresi e del Maresciallo del Regno [VI, n. 365, p. 92].

Un altro mandato, sempre del 1271, riguarda l'ordine di pagare le decime all'arcivescovo di Siponto [VII, n. 150, p. 205].

In un periodo compreso tra l'agosto 1271 e gennaio 1272 è inviato un mandato in favore di Benedetto, Landolfo e Pascale de Vitale, di Siponto Novello, già giudici di questa città [VII, n. 227, p. 142].

Nel medesimo periodo del precedente mandato, il controllo dell'esportazione di vettovaglie (*custodia extractionis victualium*) dal porto di Siponto Novello è affida-

to al chierico *magister* Giovanni de Congiaco ed a Giovanni Carrell *hostiario* [VII, n. 24, p. 217].

In una data compresa tra gennaio e marzo 1291 (ma probabilmente da fissare, per analogia con altri mandati simili, al 13 febbraio), il conte Roberto d'Artois concede il permesso di imbarcare a Manfredonia una certa quantità di vettovaglie per Bari, colpita dalla carestia e carente di viveri [XXXV, n. 230, p. 219].

### 25. Troia

Tra il 25 febbraio e il 2 agosto 1271 è databile una *provisio* in favore dei frati dell'Ordine di San Lazzaro in Troia, che venivano molestati circa il possesso di alcuni dei loro beni nelle pertinenze della città [VI, n. 370, p. 93].

Nel rendiconto presentato da Matteo Rufolo di Ravello nel 1271, in riferimento al suo ufficio di Secreto e Maestro Portolano di Puglia nel 1268-1269, è annotata una spesa di 98 once e 15 tari per pagamenti a diversi mastri muratori e carpentieri, che avevano ottenuto all'asta l'appalto delle riparazioni ad alcune dimore del castello di Troia; inoltre una spesa di 20 once per lavori alla torre del medesimo castello [VI, n. 1881, p. 361].

Il *miles* Roberto Villano *de Senis* si trova menzionato quale capitano di Troia [XXXV, n. 382, p. 246].

### 26. Vieste

Ne era originario (*de Bestiis*) un certo Cristoforo *comito* (cioè capitano di nave, armatore) [VII, n. 76, p. 106].

Nel periodo compreso tra settembre 1270 ed agosto 1271 si attesta che dalla barca del nocchiero (*de barca nauclerii*) Marino di Vieste (*de Vesta*), erano state gettate in mare 20 salme di frumento e 20 di orzo, all'altezza di Otranto, perché la barca stava per affondare a causa di una tempesta (*fuertunt periecte in mari quia barca ipsa periclitari videbatur propter impetum maris et ventorum*). Il carico totale, che ammontava a 121 salme e 6 tomoli di frumento, e 49 salme e 4 tomoli di orzo, era indirizzato alla volta di Messina [VI, n. 1881, pp. 369-370].

Nel suddetto periodo si informa il re che nelle acque di Vieste (*in maritima Vestarum*) quattro barche, che trasportavano per la Curia in Sicilia 234 salme di frumento, erano state catturate da pirati dalmati (*pirate Dalmatie*), i cui beni furono poi sequestrati per l'intervento amichevole del doge e della Repubblica veneta (*ob amicitiam Ducis et Communis Venetiarum*). Questi beni potevano essere restituiti dopo il ristoro del danno patito dalla Curia [VI, n. 1881, p. 370].

Un mandato del medesimo periodo riguarda l'incarico di distributori delle monete di nuovo conio (*pro distributione nove monete*) affidato a un Guglielmo Riccardo de Mancuso e un Leonardo Taffuro di Vieste [VI, n. 373, p. 94].

In un mandato del 1271 sono elencati alcuni *mutuatores* di Vieste (*Vestarum*), precisamente: Leonardo Diotisalvi, Giovanni Buoninfante, Palmerio Sigilulfo, Mattia Fa-



sano, Luca de Franco, Giovanni Guerra, Riccardo de Felice, Nicola Duranti, Giovanni Amalfitano ed altri [VII, n. 230, p. 142].

Sempre nel 1271 si ha notizia di un mandato per l'Università di Vieste (*Vestarum*), riguardo al pagamento di 160 once e 15 tari, in rapporto a 642 "fuochi" (*pro focularibus*), in ragione di un augustale (?) per ciascun fuoco [VII, n. 232, p. 143].

In un mandato al giustiziere di Capitanata, databile al periodo compreso tra l'agosto 1271 e gennaio 1272, è menzionato un comandante di naviglio, *comito* Cristoforo di Vieste, tra coloro che dovevano essere fideiussori del pagamento dell'ammenda di 4.000 once d'oro inflitta a Filippo di Santa Croce, protontino di Baletta e Monopoli, per non aver apprestato in Brindisi (come invece aveva assicurato) le navi necessarie al regio esercito per la spedizione in Grecia [VII, n. 76, p. 106].

### 27. Visciglieto

Guglielmo Gentile, figlio del fu Gualtiero Gentile, quale compenso per la lite intentata contro il fisco per i casali di Visciglieto e Casalorda, riceve ogni anno dodici once d'oro [XXXV, n. 365, p. 244].

### 28. Volturara

Nel periodo compreso tra settembre 1270 ed agosto 1271 è emanato un mandato (*provisio*) in favore di Rainaldo Burgundo, signore di Castelpagano e Volturara, oltre che di Castelpagano ed altri feudi [VI, n. 356, p. 91]. Da un altro mandato del medesimo periodo in favore di Rainaldo, risulta che era signore della metà di Volturara (*assecuratio vassallorum medietatis terre Volturarie*) [VI, n. 353, p. 91].

Nel marzo del 1291 sono menzionati, tra i baroni di Capitanata obbligati al servizio feudale (*barones regni qui solvunt feudale servitium*) i vescovi di Volturara e di Civitate. Le annotazioni, in questo ed in altri passi del medesimo documento, sono però poco chiari, per non dire abbastanza confusi e sommari [XXXV, n. 257, p. 224].

## Conclusioni

Al termine di questa breve rassegna, che rappresenta solo una percentuale minima di quanto è possibile ricavare da una lettura attenta di questi Registri angioini, ricostruiti e recuperati almeno per ciò che riguarda l'essenziale, spero si possa comprendere l'importanza dell'utilizzazione di queste fonti. Ovviamente e in primo luogo non bisogna però lasciarsi fuorviare da tentativi di comparazione tra le testimonianze di diverse località, essendo i dati disaggregati. Ad ogni modo ed anche se in modo frammentario e spesso poco chiaro, tornano alla luce della storia una quantità cospicua di dati, che ricomposti pazientemente ed accostati gli uni agli altri, come tessere di un mosaico, riescono a delineare il quadro composito ed intellegibile di un'epoca del Mezzogiorno d'Italia che si temeva fosse andato definitivamente perduto.

## BIBLIOGRAFIA

## A. Fonti

*Codice diplomatico del regno di Carlo I e Carlo II d'Angiò dal 1265 al 1309*, a cura di G. DEL GIUDICE, Napoli 1862-1892.

- *I Registri della Cancelleria Angioina*. VI, 1270-1271, ricostruiti da R. FILANGIERI con la collaborazione degli archivisti napoletani [Accademia Pontaniana], Napoli 1970, (rist. della 1<sup>a</sup> ediz.: Napoli 1954).

- *I Registri della Cancelleria Angioina*. VII, 1269-1272, ricostruiti da R. FILANGIERI con la collaborazione degli archivisti napoletani [Accademia Pontaniana], Napoli 1970 (rist. della 1<sup>a</sup> ediz.: Napoli 1955).

- *I Registri della Cancelleria Angioina*. XXXV, 1289-1291, a cura di I. OREFICE [Accademia Pontaniana], Napoli 1985.

## B. Letteratura (in ordine cronologico)

MINIERI RICCIO C., *Alcuni fatti riguardanti il regno di Carlo I d'Angiò dal 6 di agosto 1252 al 30 di dicembre del 1270*, Napoli 1874; ID., *Il regno di Carlo I d'Angiò negli anni 1271 e 1272*, Napoli 1875; ID., *Il regno di Carlo I d'Angiò dal 2 gennaio 1273 al 31 dicembre 1283*, Firenze 1877.

DURRIEU P., *Les Archives angévines de Naples. Étude sur les registres du roi Charles Ier (1265-1282)*, Paris 1886-1887.

CADIER L., *Essai sur l'administration du Royaume de Sicile sous Charles I et Charles II d'Anjou*, Paris 1891.

YVER G., *Le commerce et les marchands dans l'Italie méridionale au XIII<sup>me</sup> et au XI-XV<sup>me</sup> siècle*, Paris 1903.

TRIFONE R., *La legislazione angioina*, Napoli 1921.

LECCISOTTI T., *Il "Monasterium Terrae Maioris"*, Montecassino 1942 (rist.: Napoli 1983).

LÉONARD E. G., *Les Angévins de Naples*, Paris 1959 (tr. it.: Milano 1967).

CORSI P., *San Severo nel Medioevo*, in *Studi per una storia di San Severo*, a cura di B. Mundi, II, San Severo 1989, I, pp. 163-337.

GALASSO I. G., *Il Regno di Napoli. Il Mezzogiorno angioino e aragonese (1266-1494)* [Storia d'Italia, XV,1], Torino 1992.

LICINIO R., *Masserie medievali*, Bari 1998.

CORSI P., *Riflessioni sulla monarchia angioina*, in ID., *Itinerari di ricerca III*, Bari 2014, pp. 35-48 e bibliografia ivi citata.



## INDICE

GIULIANA MASSIMO <i>Note sul Palazzo di Federico II e sulla Cappella Palatina di Foggia</i> . . . . .	pag.	3
PASQUALE CORSI <i>Testimonianze sulla Capitanata dai “Registri Angioini”. Un sondaggio</i> . . . . .	»	29
LIDYA COLANGELO <i>Vita Severi: agiografia, storia e culto del Patrono dell’eponima diocesi di Capitanata</i> . . . . .	»	51
ANGELO CARDONE, GIULIANA MASSIMO, ANNA SURDO <i>Plastica architettonica e reperti epigrafici dagli scavi di Montecorvino</i> . . . . .	»	67
ANGELO CARDONE, LUDOVICA CENTOLA <i>L’insediamento eremitico della valle di Stignano nel Gargano: paesaggio storico e strutture fra medioevo ed età moderna</i> . . . . .	»	93
GIUSEPPE POLI <i>Considerazioni sulla Capitanata tra Settecento e Ottocento</i> . . . . .	»	121
CHRISTIAN DE LETTERIIS <i>Nicola Menzele e i cicli pittorici delle parrocchiali di san Nicola e san Giovanni Battista in San Severo</i> . . . . .	»	145
FRANCESCO DE NICOLO <i>Esempi di iconografia micalica nella scultura di Capitanata tra XVII e XIX secolo</i> . . . . .	»	175
GIOVANNI BORACCESI <i>Il patrimonio argentario della chiesa dell’Annunziata a Lesina.</i> . . . . .	»	199
GIUSEPPE TRINCUCCI <i>Gli esordi politici di Michele Ferrone (1881-1963), primo sindaco socialista di Lucera.</i> . . . . .	»	207

